



La foto risale agli anni 1964/1965 durante l'intervento del Consorzio Bonifica Tronto per il risanamento della zona paludosa della Sentina, recuperando quel vasto territorio all'agricoltura ed agli insediamenti civili ed industriali con l'eliminazione degli inconvenienti di ordine igienico ed ambientale.

STORIA DELLA MALARIA NELLA VALLE DEL TRONTO

di Paolo Schiavi

Ancor oggi si sente dire, con una certa enfasi, che sulle cime delle nostre verdi colline si respira l'aria buona, come se fosse sottinteso che l'aria che si respira o che si respirava nella bassa valle del Tronto, in prossimità della sua foce, detta Sentina, fosse un'aria cattiva, ovvero una *mala aria*.

In effetti l'aria che si respirava un tempo nella bassa valle del Tronto cattiva lo era davvero, poiché le zone acquitrinose che circondavano la foce del fiume rappresentavano l'habitat ideale per la crescita della zanzara *Anopheles*, responsabile della trasmissione della malaria, una malattia umana grave.

La malaria è causata da un microrganismo detto *Plasmodio*, di cui esistono 4 specie, la più virulenta delle quali è rappresentata dal *Plasmodium falciparum*, responsabile della febbre terzana. L'uomo rappresenta praticamente l'unica riserva d'infezione della malaria umana, trasmessa attraverso la puntura della zanzara *Anopheles*.

Si può ritenere con una certa ragionevolezza che la presenza della malaria nella bassa valle del Tronto risalga a tempi remoti quando nella vita dell'uomo primitivo pre-

valsero abitudini agricole sedentarie.

I disboscamenti resisi necessari dalle esigenze della produzione agricola contribuirono alla diffusione dell'insetto responsabile della trasmissione della malaria, rappresentato dalla zanzara del genere *Anopheles*, le cui femmine, per riprodursi, succhiano il sangue dell'uomo, al crepuscolo o di notte.

Nella valle trontina le vaste radure adibite alla coltivazione erano ricche di corsi d'acqua spesso ristagnanti, che il fiume Tronto contribuiva ad incrementare con i suoi frequenti straripamenti stagionali.

Alcune popolazioni della Terra hanno sviluppato nel tempo una resistenza naturale alla malaria, attraverso la selezione di individui portatori di una malattia congenita del sangue chiamata anemia mediterranea.

Questa malattia probabilmente è stata importata in Italia al tempo della colonizzazione greca della penisola.

L'opinione sembra trovare una valida conferma nel fatto che l'anemia mediterranea è oggi più diffusa in Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia, regioni che furono colonizzate dai Greci in un periodo com-

preso tra il VI e il V secolo a.C.

Nella provincia di Ascoli Piceno l'incidenza dell'anemia mediterranea è inferiore a quella che si riscontra nelle provincie delle regioni che appartennero alla Magna Grecia, e questo, a mio modesto parere, rappresenta la "prova genetica" che la colonizzazione greca interessò la vallata del Tronto solo marginalmente e significa pure che l'antica città di Asculum più che una colonia dei Greci dovrebbe ritenersi una colonia dei Sabini, come del resto vuole la tradizione.

La malaria è stata presente nella vallata del Tronto dalla preistoria fin quasi ai nostri giorni tanto è vero che l'abate Colucci nelle sue "Antichità Picene" (1790) tomo 21, cap. M. Prandone, scrive che: "Il territorio verso il Tronto in ispecie soggetto spesso a febbri terzane perniciose nel tempo d'autunno, generate d'ordinario dall'aria siroccale e dagli effluvi della Sentina, o lago vicino al Porto d'Ascoli, come pure dalle acque campestre che bevono i coloni non molto salubri".

Le parole del Colucci sono utili perché ci fanno sapere che la foce del Tronto era una

zona di febbre terzana, una forma di malaria perniciose che aveva spesso un esito letale.

E' interessante notare che al tempo del Colucci si credeva che la malaria fosse causata "dall'aria siroccale e dagli effluvi" delle acque stagnanti, non conoscendosi ancora la vera etiologia della malattia.

Anche gli affluenti del Tronto non erano risparmiati da tale flagello e questo lo possiamo apprendere da Giulio Gabrielli, nella sua guida alla città di Ascoli e dintorni (1882), dove alla voce Monsampolo egli scrive che: "Il torrente Fiobbo è tristemente noto per la malaria che si sviluppa dai suoi pantani nella calda stagione".

In tempi più vicini a noi i contadini che abitavano nelle case coloniche prossime a zone malariche solevano adottare un sistema di difesa meccanica dalle zanzare costituito da reti metalliche a sottilissima maglia da apporre a porte e finestre.

L'Italia, che è stata fra i paesi più colpiti dalla malattia, è riuscita in pochi anni ad eradicare la malattia.

La lotta contro l'insetto vettore è stata condotta con l'impiego di insetticidi (DDT), con l'eliminazione